

# Gli inventari archivistici in rete<sup>1</sup>

Federico Valacchi

## 1) Introduzione e considerazioni generali

Internet e il web, ormai è assodato, rappresentano risorse altamente strategiche per consentire un più alto livello di accessibilità a quelli che per il momento possiamo definire genericamente strumenti di corredo archivistici, riservandoci ulteriori puntualizzazioni rispetto alle tipologie specifiche di tali strumenti nelle prossime pagine.

Altrettanto assodato è il fatto che un'efficace disseminazione degli strumenti di ricerca, cioè di "informazioni" archivistiche codificate e qualificate, può supportare in maniera decisiva il processo di valorizzazione ed utilizzazione degli archivi in una fase in cui i numeri che provengono dalle sale di studio non sono generalmente incoraggianti<sup>2</sup>. In questo senso, quindi, e soprattutto in un contesto come quello italiano dove per una serie di motivi la disponibilità di fonti primarie on line è ancora limitata, il web non è una tecnologia che allontana gli utenti dagli archivi reali, ma anzi li incoraggia a frequentarli. D'altra parte – e indipendentemente dal web – la possibilità di "frequentare" gli archivi è da sempre legata alla disponibilità di strumenti che ne descrivono i fondi ordinati. A questo riguardo magari si potrà e forse si dovrà iniziare a discutere sul significato che nel contesto digitale possa assumere l'allocuzione "strumento di ricerca", ampliandone tipologie e finalità rispetto ai paradigmi cui siamo abituati a fare riferimento. Resta però il fatto che senza strumenti adeguati gli archivi rimangono conglomerati di informazioni inanimate e di difficile utilizzazione, qualunque sia l'uso che di queste informazioni si vorrà fare. Considerazione questa che ci rimanda ad un altro assunto fondamentale ma talvolta dimenticato, soprattutto in questa fase in cui la comunità archivistica si sta definitivamente convertendo (non senza gli eccessi del caso) alla religione digitale: la necessità di descrivere gli archivi nella loro fisicità, indipendentemente dai mezzi impiegati. Il digitale nelle sue molteplici declinazioni è solo un veicolo più potente, non una scorciatoia. Quindi dall'esigenza condivisa e assai condivisibile di digitalizzare gli strumenti (e magari anche le carte cui essi fanno riferimento) deve scaturire anche l'opportunità di dare nuovo impulso alle descrizioni archivistiche di ciò che ancora giace sostanzialmente ignoto e inutilizzato nei depositi.

---

1 Tutti i siti web citati sono stati visti alla data del 20 maggio 2010.

2 Si vedano ad esempio al riguardo le considerazioni di J. Stevenson, *The online archivist. A positive approach to the digital information age*, in *What are archives?* A cura di L. Craven, Ashgate, 2008, pp. 89 – 106. Un'anteprima del volume è disponibile a [http://books.google.it/books?id=vsun2LC8pF0C&printsec=frontcover&dq=What+are+Archives%3F+Cultural+and+theoretical+perspectives:+a+reader,+by+Louse+Craven&source=bl&ots=QfpRYwhK4w&sig=L3mVGfBMV\\_5T03VXMQITdFBLnq8&hl=it&ei=z0jaS69cpKM4teutvg8&sa=X&oi=book\\_result&ct=result&resnum=1&ved=0CAYQ6AEwAA#v=onepage&q&f=false](http://books.google.it/books?id=vsun2LC8pF0C&printsec=frontcover&dq=What+are+Archives%3F+Cultural+and+theoretical+perspectives:+a+reader,+by+Louse+Craven&source=bl&ots=QfpRYwhK4w&sig=L3mVGfBMV_5T03VXMQITdFBLnq8&hl=it&ei=z0jaS69cpKM4teutvg8&sa=X&oi=book_result&ct=result&resnum=1&ved=0CAYQ6AEwAA#v=onepage&q&f=false)

Lo conferma ad esempio, e guardando agli archivi da una prospettiva “radicalmente digitale”, Lisa Spiro quando scrive “*Libraries, archives, and cultural institutions hold millions of items that have never been adequately described. These items are all but unknown to, and unused by, the scholars those organizations aim to serve (...). Reducing archival backlogs and exposing once-hidden collections will likely require that archives revamp their workflows, but software can play a role in making archives more efficient and their collections more visible*”<sup>3</sup>. Ma, come sappiamo, non ci sarebbe bisogno di andare fuori dai confini nazionali per rendersi conto di quanti fondi a noi molto più vicini siano ancora in attesa di adeguate descrizioni e di altrettanto adeguati strumenti di accesso.

La scelta digitale e telematica genera insomma almeno due opportunità: recuperare il pregresso descrittivo (che è comunque imponente), contribuendo a dargli maggiore visibilità, e incentivare descrizioni e riordini di quanto è ancora davvero “nascosto” nei diversi depositi.

Sullo sfondo appare poi una ulteriore opportunità: l'occasione che la riflessione sulla trasposizione on line di strumenti di corredo archivistici offre per iniziare a ragionare su quelli che potrebbero essere gli strumenti del futuro, gli “inventari” degli archivi informatici o almeno di quella parte di archivi informatici che riusciremo a conservare nel tempo. Un tema quest'ultimo di grande interesse e complessità intorno al quale con ogni probabilità si dovrà ridefinire gran parte del bagaglio tecnico e culturale della disciplina archivistica, con conseguenze che al momento forse non sappiamo neppure immaginare. In questa sede converrà però limitarsi al terreno meno cedevole di quelli che sono stati fino ad oggi gli strumenti di corredo archivistici, con la consapevolezza che comunque, almeno nel medio periodo, la ricerca continuerà a confrontarsi essenzialmente con queste tipologie di strumenti.

In linea generale si può concordare sul fatto che la descrizione archivistica sia un'attività non fine a sé stessa ma al contrario fortemente orientata alla comunicazione di informazioni complesse come quelle necessarie per accedere agli archivi. Questa dimensione comunicativa, enfatizzata dagli standard di descrizione, assume un rilievo ancora maggiore, e verrebbe da dire decisivo, quando si parla di descrizioni archivistiche sul web e della loro rappresentazione<sup>4</sup>. Il passaggio infatti non è automatico ma impone tutta una serie di riflessioni di ordine archivistico, tecnologico, progettuale e culturale. Intanto vanno tenute presenti le forti e diversificate peculiarità della descrizione archivistica che si traducono nella eterogeneità degli strumenti e dei modelli di rappresentazione generati nel tempo e nello spazio, senza prestare troppa attenzione ad una visione d'insieme. Storicamente il concetto di strumento di corredo archivistico e in particolare quello di inventario

---

3 Cfr. <http://archivalsoftware.pbworks.com/Introduction>

4 Anche in questo senso possono essere lette le interessanti riflessioni di G. Michetti, *Ma è poi tanto pacifico che l'albero rispecchi l'istituto?* In “Archivi e Computer, 1/2009, pp.85 – 95.

nascono, si sviluppano e si perfezionano in un contesto culturale e all'interno di modelli di comunicazione che non conoscono le potenzialità integrative e le urgenze comunicative che sono tipiche della rete, privilegiando piuttosto approcci fortemente legati all'ambiente specifico di riferimento. L'intenso dibattito del secolo scorso, incardinato intorno alle denominazioni, alle finalità, alla struttura e alla definizione dei contenuti informativi sta lì a dimostrarcelo. Fatto questo da tener presente nell'ambito di una riflessione complessiva in merito alla restituzione web dei "vecchi" strumenti di ricerca.

Su un altro versante sta invece la constatazione che Internet e il web, indipendentemente dagli specifici domini cui si applicano, sono governati da codici comunicativi altrettanto peculiari, che influenzano inevitabilmente i modelli di trasmissione dei contenuti informativi che essi veicolano.

Stando al nostro tema, quindi, non è esattamente la stessa cosa pensare ad un inventario cartaceo in una sala di studio o alla sua trasposizione on line ma, al tempo stesso l'inventario on line, soprattutto se frutto di una trasposizione, non deve dimenticare la sua origine culturale e scientifica. I contenuti informativi possono essere in ultima analisi gli stessi ma cambiano – anche in ragione dei profili genericamente culturali degli utenti – le strategie di interrogazione e lettura, si modificano i tempi, crescono le aspettative.

Detto questo bisogna anche sottolineare come, ovviamente, la rete, intesa come ambiente di pubblicazione e consultazione di strumenti di corredo, sia solo uno dei "luoghi" della comunicazione archivistica, per quanto conosca una sempre più massiccia frequentazione. Per quanto, come dicevamo, i dati che provengono dagli istituti non siano sempre confortanti, gran parte della ricerca archivistica continua infatti a svilupparsi nelle sedi fisiche che le sono più consuete, supportata da strumenti altrettanto "fisici" e consueti. Quando ci affacciamo - anche con entusiasmo - alle opportunità del web non dobbiamo dimenticare questo dato quantitativo. Allo stato attuale il digitale (se mi si permette il gioco di parole) è davvero il dito, mentre il sistema conservativo nel suo complesso continua ad essere la luna e bisogna assolutamente evitare di cadere nelle conseguenze del paradosso.

Un'ultima considerazione introduttiva va riservata infine alle ragioni per le quali è comunque auspicabile un uso massiccio del web per la disseminazione di strumenti di corredo archivistico. Diciamo subito al riguardo che il caso italiano è stato a lungo contraddistinto da una scarsa disponibilità di efficaci strumenti di ricerca on line. Da un po' di tempo a questa parte, però, sembrano essere cadute le ultime barriere che separavano il mondo del web dalla comunicazione archivistica e come tenteremo di dimostrare nelle prossime pagine si è registrata una crescente (seppur ancora limitata in termini assoluti) offerta di inventari sul web. Il futuro della comunicazione archivistica si avvia insomma a divenire sempre più massicciamente digitale e

questo non può che far piacere a quanti sostengono l'ineluttabilità di questa scelta da tempi non sospetti. A patto però che non ci si limiti a seguire in maniera pressapochistica una moda e che il trasferimento di risorse sul web avvenga in maniera organica, equilibrata e nel rispetto di principi qualitativi e non solo quantitativi. Come più volte sottolineato il web è uno strumento di eccezionale rilevanza per la diffusione dei valori archivistici ma la sua utilizzazione impone programmazione e capacità di valutare uno sviluppo organico e sostenibile dell'offerta. Tornando allora alla domanda che ci ponevamo sopra, la prima giustificazione dell'uso di applicazioni web nel nostro contesto risiede proprio nell'opportunità di amplificazione della visibilità che la rete, quando sia utilizzata correttamente, garantisce. E non c'è dubbio che di visibilità gli archivi e gli istituti culturali in genere in questa congiuntura (né bella né brutta ma semplicemente caratterizzata da modelli che tendono ad espungere determinati valori in quanto poco comprensibili dai più se non comunicati in maniera adeguata) abbiano un grande bisogno.

Ma soprattutto se guardiamo un po' più da vicino i sistemi archivistici di paesi diversi dall'Italia ci accorgiamo che garantire un accesso più rapido ed efficace ai fondi archivistici non è la sola ragione per cui è davvero importante ricorrere al web. La ragione più profonda è con ogni probabilità il tentativo (i cui esiti sono tutti da verificare) di superare una crisi che la comunità archivistica, al di là dei proclami, sta attraversando e non certo a causa della diffusione del digitale. Basta uscire dagli elitari club archivistici nei quali ci incontriamo per percepirla. Se si sposta l'occhio da qualche inevitabile eccellenza (e anche in quei casi il confronto con il passato potrebbe rivelarsi impietoso) il panorama è fatto di sale di studio poco frequentate<sup>5</sup>, di rarefazione di interesse, di progressivo affievolimento di quel modello culturale che in passato ha garantito agli archivi nel loro complesso, tra luci e ombre, una sostanziale dignità. Ecco allora che il web può diventare strumento di inversione di tendenza e supporto ad una nuova e quanto mai necessaria "evangelizzazione archivistica". Se questo è l'obiettivo non sono però più sufficienti a conseguirlo sistemi anche estremamente raffinati di restituzione degli strumenti di corredo. Occorre alzare il tiro e subordinare l'immissione delle diverse tipologie di strumenti alla possibilità concreta di far compiere uno scatto decisivo al meccanismo. Le descrizioni archivistiche e le eventuali riproduzioni digitali dei documenti che esse raccontano devono servire a costruire percorsi tematici, didattici, comunicativi in senso ampio. Capaci di attrarre gli utenti (tutti gli utenti possibili), suscitando il loro interesse e generando curiosità destinate altrimenti a restare sopite. Tramite il web, insomma, si potrebbe tentare di spingere i nostri archivi "incontro" e non "contro" al mondo.

---

<sup>5</sup> Da non trascurare al riguardo che sia negli istituti statali che in misura più accentuata negli archivi "locali" l'assottigliarsi del personale (quando non l'assenza totale di personale archivistico) comporta una contrazione degli orari di apertura delle sale di studio e un inevitabile progressivo decadimento qualitativo del servizio di mediazione strettamente legato non tanto alla professionalità quanto al calo costante della presenza di archivisti.

## 2) Tipologie di strumenti di corredo tra analogico e digitale

Sulla natura, le tipologie, le finalità e le denominazioni degli strumenti di accesso come è noto l'archivistica si è interrogata a lungo<sup>6</sup>. A più riprese si è tornati sulla questione, sia dal punto di vista concettuale e metodologico che da quello che potremmo definire applicativo. Sotto questo punto di vista la tradizione descrittiva italiana è solida e circostanziata e può fare affidamento su altrettanto solidi e circostanziati punti di riferimento. Al tempo stesso il contesto italiano è caratterizzato da una forte eterogeneità dei modelli descrittivi, figlia di quei contesti specifici cui alludevamo sopra. Quindi, a fronte di una sostanziale univocità nel metodo (con le sfumature e gli aggiustamenti succedutisi nel tempo), si è registrata una maggiore libertà nei modelli comunicativi, condizionati da fattori di diverso ordine. Il portato reale di questo intenso lavoro descrittivo è rappresentato da una considerevole mole di strumenti di accesso agli archivi, da quelli di qualità e analiticità più elevata, che corrispondono in pieno al concetto di inventario archivistico, a quelli più parziali o approssimativi (sostanzialmente descrizioni di porzioni di fondi<sup>7</sup> o elenchi che in qualche caso tendono ad usurpare la denominazione di inventario), passando per la grande famiglia delle guide, nelle loro diverse applicazioni istituzionali e tematiche.

Nella loro eterogeneità tipologica, qualitativa e quantitativa questi strumenti costituiscono il cuore dell'informazione archivistica, gli oggetti più ambiti da quanti svolgono o vorrebbero svolgere le loro ricerche negli archivi. Allo stesso tempo essi rappresentano un capace serbatoio da cui attingere le risorse da trasferire sul web, il cosiddetto “pregresso” che descrive una mole davvero significativa di fondi archivistici, allo stato attuale solo in parte individuabili compiutamente attraverso il web.

Nella maggior parte dei casi questi strumenti sono cartacei, prodotti all'interno di un intervallo cronologico molto ampio, talvolta manoscritti, talvolta dattiloscritti, talvolta stampati ma disponibili anche come file di word processor, talvolta infine pubblicati a stampa.

In misura crescente esistono poi banche dati di descrizioni archivistiche che a loro volta possono aver generato elenchi, guide o inventari destinati alla consultazione cartacea ovvero possono essere interrogate ricorrendo a diverse tipologie di sistemi di restituzione digitale. Nel caso in cui le banche dati siano state “esportate” in formati per la stampa si rientra sostanzialmente nella fattispecie degli strumenti analogici e i problemi maggiori sono quelli di eventuali successivi aggiornamenti della banca dati che imporranno l'inevitabile aggiornamento anche del prodotto

---

6 Per una sintesi del dibattito, anche in una prospettiva “storica” e per uno stato dell'arte aggiornato si veda P. Carucci, M. Guercio, *Manuale di archivistica*, Roma, Carocci, 2008 pp. 91 – 124.

7 Non sono rari i casi di inventari parziali che privilegiano la descrizione molto analitica di una parte delle unità archivistiche su quella – magari meno analitica ma più fortemente orientativa - del fondo nel suo complesso. Più in generale comunque sul livello di analiticità degli inventari e sui parametri in base ai quali essa può variare restano valide le indicazioni di Paola Carucci (*Le fonti archivistiche. Ordinamento e conservazione*, La Nuova Italia Scientifica, terza edizione, Roma, 1989, in particolare alle pp. 169 – 172 e 193 – 194, riformulate più di recente in P. Carucci, M. Guercio, *Manuale di archivistica*, cit., pp. 104 – 105.

cartaceo. Nel caso invece in cui le banche dati non prevedano output cartacei ma siano gestite, utilizzate e conservate solo in ambiente digitale la loro potenziale problematicità conservativa in quanto oggetti digitali suscita più di una preoccupazione ed impone le dovute cautele. Questo non solo per ovvie ragioni di obsolescenza ma anche per la tendenza (che emerge dal confronto con la dimensione pratica) a rimaneggiare, ritoccare e in definitiva non stabilizzare le banche dati, con il risultato talvolta di disallinearle dagli archivi che descrivono.

Va tenuto presente al riguardo che nella fase attuale gran parte dei lavori di censimento e riordino o di descrizione archivistica in genere si sviluppa utilizzando software di descrizione<sup>8</sup> il cui prodotto finale è proprio una banca dati del genere cui alludevamo sopra. Quando gli interventi si dispieghino in seno a progetti che tengano conto delle problematiche cui si accennava il fenomeno è comunque positivo ed anzi propedeutico ad una più semplice utilizzazione anche tramite il web. Quando invece il controllo sistematico su queste banche dati è più debole i rischi reali di dispersione o di cattiva gestione devono sempre essere messi in conto.

Altro aspetto di carattere ancora più generale è quello relativo alle modalità secondo le quali i lavori, soprattutto nell'universo degli archivi vigilati, vengono affidati e affrontati<sup>9</sup>. Il controllo delle Soprintendenze –allo stato attuale importante garanzia di qualità complessiva - ha talvolta efficacia variabile in relazione ai contesti di riferimento mentre sono sempre possibili casi di sovrapposizione istituzionale nelle modalità di affidamento, organizzazione e gestione dei singoli interventi. La maggiore preoccupazione è per tutti quei lavori archivistici che in qualche modo possono sfuggire al monitoraggio soprattutto qualitativo o non vi sono subordinati con il necessario vigore. In questo caso i risultati, magari amplificati dal web, possono risultare fortemente penalizzati. C'è da augurarsi quindi che cresca ulteriormente la cultura della condivisione degli obiettivi e il rispetto - laddove esistano- delle linee guida emanate dall'Amministrazione tramite le Soprintendenze<sup>10</sup>. Con ogni probabilità, anzi, proprio nella dinamica situazione attuale un compito precipuo dell'amministrazione archivistica dovrebbe essere quello della pubblicazione di circostanziati (e diffusi) criteri qualitativi sulle modalità complessive di organizzazione e gestione degli interventi, cui magari subordinare anche eventuali finanziamenti. Di fatto questo avviene però solo in alcune realtà, mentre in molti casi le indicazioni sono assai meno solide e affidabili.

Queste considerazioni, come si potrà comprendere, impattano fortemente sulla possibilità di arrivare ad una campagna organica di pubblicazione degli strumenti di corredo sul web perchè

---

8 Sempre più spesso almeno per gli interventi di cui si ha visibilità sono i bandi di gara o comunque i requisiti per l'affidamento dell'incarico a richiedere esplicitamente l'uso di un software di descrizione e inventariazione.

9 Su questi aspetti, in un'ottica imprenditoriale si veda A. Paci, *Figure professionali e fisionomia del mercato del lavoro in ambito archivistico*, in "Archivi e computer" 2- 3 / 2008, pp. 114 – 134.

10 Un ottimo esempio in questo senso è quello del Piemonte (cfr. <http://www.sato-archivi.it/documenti-tecnici.htm>). Da segnalare anche il sito della Soprintendenza dell'Emilia Romagna e in particolare la sezione "Strumenti per..." (<http://www.sa-ero.archivi.beniculturali.it/index.php?id=630>).

proprio l'individuazione di questo tipo di coordinate rappresenta una grande opportunità per porre rimedio a quella estemporanea eterogeneità che condiziona molti prodotti e costringe ogni volta a progettare sistemi informatici ad hoc, per arrivare a restituzioni che spesso non sono poi neppure soddisfacenti.

Affrontando questi temi abbiamo in qualche modo saldato le problematiche relative al passato, al presente e, in definitiva, anche al futuro degli strumenti archivistici “consolidati”. Resta invece da aggiungere qualcosa su quelli che possiamo definire i nuovi strumenti di corredo, quelli cioè tipici della transizione digitale e di quella telematica in particolare. In questa direzione si possono individuare due categorie essenziali e per certi versi complementari: siti web archivistici e sistemi informativi archivistici.

Nel primo caso è chiaro che la definizione di strumento di corredo archivistico è sostanzialmente impropria, almeno alla luce dei canoni secondo i quali questa espressione è stata tradizionalmente (e correttamente) recepita. Il sito web archivistico è infatti un collettore di informazioni più o meno strutturate, finalizzate alla comunicazione archivistica anche di alto livello scientifico e in questo senso diviene uno strumento di accesso e valorizzazione, soprattutto quando i suoi contenuti siano costruiti in maniera organica a sostegno delle molteplici esigenze degli utenti.

Diverso il caso dei sistemi informativi archivistici che, nelle loro molteplici declinazioni (geografiche, tematiche, tipologiche), rappresentano in tutto e per tutto nuovi strumenti di corredo, per certi versi assimilabili alle tradizionali guide ma nella sostanza assolutamente innovativi. E' poi forse il caso di notare come accanto a sistemi informativi che potremmo definire “puri” ne esistano altri (in particolare certi tipi di sistemi tematici) che combinano le funzionalità “tradizionali” degli strumenti archivistici, cioè quelli di rappresentazione esterna di oggetti cui il ricercatore poi arriverà con altri mezzi e in altri luoghi, con quelle innovative rese possibili proprio dall'uso del digitale, a partire dalla riproduzione degli oggetti descritti. A questo livello il discorso torna a spostarsi sul rapporto che esiste tra rappresentazione e oggetto e cioè sul ruolo e sui modi della riproduzione e restituzione digitale di fonti primarie, verso la costituzione di quelle digital library archivistiche punto di arrivo possibile e agognato dagli utenti di tutto il percorso digitale e telematico in ambito archivistico.

### **3) Gli inventari archivistici sul web: quantità e qualità**

Fatta tutta una serie di pur doverose premesse e puntualizzazioni è però opportuno passare a questo punto ad una valutazione effettiva di cosa in Italia il web offra in termini di inventari archivistici, sia pure intesi nell'accezione ampia che abbiamo convenuto di conferire all'espressione. Naturalmente non ci interessano tanto i numeri puntuali (anche se ne daremo qualcuno), inevitabilmente destinati a modificarsi con cadenza quasi quotidiana e altrettanto inevitabilmente sfuggenti, quanto le tendenze di cui questi numeri sono indicatori, soprattutto rispetto al recente passato. Come al solito, quindi, nessuna pretesa di esaustività in merito ai dati e alle multiformi tipologie dell'offerta web ma, piuttosto, il tentativo di comprendere in che misura e secondo quali modalità gli inventari archivistici, insieme ad altri strumenti di accesso analitici, si stiano diffondendo sul web. Nel definire l'oggetto della ricerca bisogna subito precisare infatti che nei contesti in cui ci muoviamo il termine inventario va recepito in senso necessariamente generico e non individua solo l'inventario archivistico nella sua accezione canonica, ma anche diverse tipologie di strumenti che indipendentemente dal formato e dalla natura originale descrivono un fondo archivistico in ogni sua componente comprese quindi le singole unità. La precisazione è dovuta in quanto, come vedremo, in rete ci si imbatte in una gamma piuttosto ampia di strumenti di questo genere che solo in parte corrispondono appunto al concetto che a lungo abbiamo avuto di inventario archivistico.

Come abbiamo avuto modo di anticipare fin dalle battute introduttive l'esito della ricerca condotta ha dato riscontri incoraggianti, soprattutto se si confrontano i dati emersi con quelli di precedenti indagini al riguardo. Il numero degli inventari in rete è in crescita costante e ammonta ormai a cifre difficilmente quantificabili ma comunque nell'ordine delle migliaia, per quanto possa valere il dato numerico. Ciò che invece lascia ancora a desiderare, per quanto il problema sia stato individuato ormai da tempo e nessuno più lo ignori, è il "sistema" nel suo complesso. Al riguardo alla gran mole di possibili contenitori non sembra innanzitutto corrispondere una ricaduta in termini applicativi, quantitativi e qualitativi del tutto soddisfacente sul piano dei contenuti. Innanzitutto perché la disseminazione delle informazioni risulta poco organica, poi perché l'interazione tra risorse locali e centrali, unica reale garanzia ferme restando le caratteristiche del nostro modello conservativo, si rivela ancora piuttosto bassa.

Come cercheremo di dimostrare nelle pagine seguenti la capacità che i diversi sistemi hanno di "vedersi" e di cooperare riveste un ruolo decisivo per rispondere in maniera efficace alle richieste degli utenti. E questo non solo e non tanto perché può agevolare e semplificare la reperibilità indipendentemente dalle strategie di ricerca, quanto perché una pubblicazione "controllata" da coordinate di progetto di buon livello garantisce un elemento assolutamente essenziale come la

qualità dei dati. A questo riguardo occorre tornare a ribadire l'importanza dell'interazione tra sistemi centrali intesi come momento di raccordo, di visione di insieme, e sistemi locali, intesi invece come approfondimento "verticale" e analitico. Magari evitando ulteriori sovrapposizioni e fenomeni di incomunicabilità tra soggetti locali (regioni, soprintendenze, province, reti di comuni). C'è infatti motivo di ritenere che la tendenza ad una certa deregulation figlia spesso di un'inerzia dei centri di coordinamento non rappresenti solo, come pure qualcuno ritiene, una ricchezza della diversità, ma piuttosto una ulteriore complicazione che interviene su un quadro già in sé decisamente articolato come quello degli archivi storici del nostro paese. Il problema non è ovviamente tecnico o tecnologico (anche se nella tecnologia stanno le soluzioni) ma, di nuovo, culturale e in questo senso l'interoperabilità deve essere tradotta in capacità di cooperazione tra le istituzioni<sup>11</sup>.

Quello che sembra mancare, anche in questo settore, è il senso della cosa pubblica. Il fai da te e la gara ad essere i primi a pubblicare qualche risultato ignorando le complessità del contesto alla fine non giovano al sistema nel suo complesso. Ecco allora che la incomunicabilità tra centro e periferia, tra le diverse regioni, tra soprintendenze e regioni, tra regioni e province, tra province e comuni e/o viceversa e la rincorsa al premio "originalità" si traducono in risultati parziali frammentari, talvolta quasi inutilizzabili.

In questo senso allora si comprende come siano forti le aspettative suscitate dalle posizioni assunte dalla Direzione generale degli archivi da qualche tempo e ribadite con forza in occasione della seconda conferenza nazionale degli archivi. Si è imboccata con decisione la strada della cooperazione tra i diversi soggetti sotto la bandiera di uno slogan incoraggiante come "Fare sistema". Restano da verificare i tempi concreti con cui si giungerà a risposte per gli utenti ma, forse per la prima volta, esistono davvero i presupposti per creare un sistema organico e distribuito di risorse.

Se stiamo al dato attuale però la situazione è ancora molto fluida. Se guardiamo al sistema dall'alto possiamo intanto prendere atto dell'esistenza dei grandi sistemi centrali (SIAS, SIUSA, Guida) che, ognuno con le sue caratteristiche, costituiscono in qualche modo lo scheletro dell'intero edificio, almeno laddove il loro popolamento e la loro utilizzazione sia quantitativamente significativa<sup>12</sup>.

A prescindere da ogni altra considerazione tali sistemi non possono essere ignorati da chi progetta

---

11 Per condivisibili considerazioni di ordine generale su questi temi si veda M. Guercio, *Dalle reti virtuali di archivi alle reti istituzionali, ovvero dalle reti casuali al governo coordinato di architetture complesse*, "Archivi e computer", 1/2008, pp. 23-39. Si veda anche F. Valacchi, *Problematiche descrittive e linee operative per la descrizione degli archivi in un progetto di rete*, "Archivi e Computer", 3/2006 pp. 38-49.

12 Per un panorama bibliografico sui sistemi informativi si veda la bibliografia archivistica pubblica sul sito web del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Macerata a [http://www.unimc.it/ricerca/dipartimenti/dipartimento-di-beni-culturali/utility/bibliografia-archivistica/bibliografia-archivistica/copy\\_of\\_bibliografia/sistemi-informativi-archivistici](http://www.unimc.it/ricerca/dipartimenti/dipartimento-di-beni-culturali/utility/bibliografia-archivistica/bibliografia-archivistica/copy_of_bibliografia/sistemi-informativi-archivistici)

“dal basso” e quindi ogni ipotesi di restituzione di descrizioni archivistiche deve necessariamente farci i conti. I sistemi informativi costituiscono il reticolato di riferimento per la costruzione di un modello di ricerca archivistica digitale ma per loro natura soddisfano solo parzialmente le esigenze di utenti che vogliono entrare davvero nel merito dei contenuti informativi dei singoli fondi. Molto spesso gli utenti non si accontentano di una visita guidata della città/archivio fatta rapidamente a bordo di un autobus scoperto. Vogliono o devono entrare e fermarsi nelle piazze più inaccessibili, addirittura dentro agli edifici. Sono necessari allora altri strumenti e per fortuna la solida tradizione archivistica italiana ha in molti casi già elaborato questi strumenti. L’obiettivo deve divenire quello di capire se e in che modo tali strumenti, a partire dagli inventari, possono trovar posto nei contenitori disponibili o se e in che modo devono essere pensate risorse realmente nuove che soddisfino questa esigenza. Sia pure in maniera discontinua ed eterogenea le risposte a questo problema sono già state date sia sul piano teorico che su quello applicativo. Ed anzi c’è già chi si interroga su come si possa passare dalla restituzione degli inventari ad ulteriori forme di supporto alla ricerca e alla didattica degli archivi. Non dobbiamo però commettere l’errore di ritenere risolto il problema solo perché si è individuata, e non sempre con piena chiarezza, la formula. Occorre, per arrivare alla soluzione, applicare distesamente la formula stessa e sviluppare tutti i calcoli necessari. In altre parole una volta assodato che il rapporto centro/periferia è di un certo tipo, che ai sistemi centrali spettano le descrizioni alte e che bisognerebbe riflettere sulle modalità di restituzione degli inventari a livello locale (applicando EAD ovvero ricorrendo a formule meno raffinate ma comunque efficaci) bisogna mettersi in moto. I sistemi informativi devono essere popolati di descrizioni archivistiche e gli inventari devono essere pubblicati perché agli utenti della progettualità di spicco o della raffinata analisi metodologica alla fine non importo poi molto. A questo punto, però, in cerca di smentite al relativo pessimismo che traspare da queste considerazioni, andiamo in cerca di contenuti. Riprendendo una metafora usata nelle pagine precedenti per fare questo cercheremo di individuare quali siano i luoghi in cui vivono gli inventari archivistici sul web, ovvero, anche se non è esattamente la stessa cosa, attraverso quali percorsi sia possibile recuperarli.

Coerentemente a quanto detto fin qui il punto di partenza non può essere che l’analisi di ciò che al riguardo offrono i sistemi informativi centrali, lasciando da parte la Guida generale che non offre contenuti informativi rilevanti ai fini del nostro tipo di ricerca se non laddove individua l’esistenza di strumenti di corredo cui però non è poi possibile accedere direttamente.

Cominciamo da SIAS che, come è noto, dispone di un modulo inventario<sup>13</sup> che consente agli istituti

---

13 Al riguardo si veda *SIAS, Sistema informativo degli Archivi di Stato, Linee guida alla descrizione e alla gestione del patrimonio documentario, volume II.1. Il modulo inventario nuova edizione - versione software 4.0.0.2*, a cura di P. Feliciati, ICAR, 2006 disponibile a [http://eprints.rclis.org/8241/1/SIAS\\_4\\_inventario.pdf](http://eprints.rclis.org/8241/1/SIAS_4_inventario.pdf)

di “trascrivere” in formato digitale i propri strumenti di ricerca. Il modulo inventario di SIAS, quindi, non è uno strumento da utilizzare per il riordino ma piuttosto per la restituzione di inventari già strutturati. In questo senso fa piuttosto bene il suo lavoro e può rivelarsi decisamente utile.

Ad aprile 2010 tramite SIAS sono stati pubblicati circa 330 “inventari”<sup>14</sup> da parte di 30 istituti archivistici, anche se oltre 150 (152 alla data del controllo) sono quelli pubblicati dal solo archivio di Stato di Torino. Le virgolette nel parlare degli strumenti di corredo pubblicati in SIAS come di inventari sono d’obbligo perché spesso ciò che SIAS restituisce non si allinea esattamente al concetto più compiuto che abbiamo di inventario. Questo può dipendere da molti fattori, dalla qualità degli strumenti che si è deciso di pubblicare ai modelli descrittivi, conservativi e organizzativi tipici degli specifici contesti geografici e archivistici. Molti di questi strumenti fanno riferimento a fondi o a porzioni di fondi di dimensioni relativamente contenute e in diversi casi si è privilegiato l’immissione on line di descrizioni dei fondi diplomatici.

Restando sul terreno degli archivi di Stato bisogna poi prendere in considerazione la disponibilità di inventari sui siti web dei singoli istituti, secondo strategie di pubblicazione piuttosto diversificate e tutto sommato rarefatte. Necessaria premessa, senza peraltro entrare nel merito di ulteriori approfondimenti, è la segnalazione di un uso del web da parte degli istituti piuttosto diversificato e in qualche caso abbastanza estemporaneo, ancora segnato da ampie lacune e in qualche caso decisamente poco allineato agli standard qualitativi (e normativi) cui ormai siamo abituati in altri contesti. In linea generale il web archivistico per quanto in crescita sembra, soprattutto nel caso italiano, ancora fermo a modelli per certi versi arcaici o comunque molto rigidi, caratterizzati da un basso livello di interazione tra l’ambiente telematico e gli utenti. Ciò è in parte inevitabile proprio se si pensa alla natura degli strumenti di accesso e degli archivi cui essi si riferiscono ma, come avremo modo di vedere, esiste la possibilità di aggirare questo limite, prendendo in considerazione soluzioni che, muovendo dal patrimonio descrittivo consolidato, utilizzino le risorse digitali per offrire agli utenti nuovi e più dinamici modelli di accesso agli archivi. Probabilmente il concetto di valorizzazione, quando lo si declini in ambiente digitale deve anch’esso essere rivisitato e modulato sulla filosofia e sulla natura del medium utilizzato. A questo riguardo continuano ad essere emblematiche molte delle soluzioni adottate dai britannici National Archives, soluzioni che dimostrano che anche per gli archivi “un altro web è possibile”. Mi riferisco in particolare, solo per fare degli esempi, alle sezioni “Records”<sup>15</sup> e “Education”<sup>16</sup> del vero e proprio portale archivistico della prestigiosa istituzione culturale britannica, ricchissime di risorse interattive costruite su diverse tipologie di possibili utenti o, sempre in quell’ambito istituzionale a *Your archives* nella cui

---

14 L’elenco completo è disponibile a [http://www.archivi-sias.it/consulta\\_inventari.asp?OnLine=1](http://www.archivi-sias.it/consulta_inventari.asp?OnLine=1).

15 <http://www.nationalarchives.gov.uk/records/default.htm>

16 <http://www.nationalarchives.gov.uk/education/default.htm>.

home page si legge in maniera inequivocabile *“These pages are for you to contribute your knowledge of archival sources held by The National Archives and by other archives throughout the UK”*<sup>17</sup> con una significativa e decisiva apertura al web 2.0.

Torniamo però alla realtà italiana per notare come nel complesso l’analisi di ciò che offrono i siti web degli archivi di Stato dia la sensazione che anche qui qualcosa davvero si stia muovendo. Alcuni siti (non molti per la verità) sono lì a dimostrare come il web possa andare anche oltre la restituzione degli strumenti o di porzioni di fondi documentari e possa divenire soprattutto uno strumento di valorizzazione e di supporto in senso ampio alla ricerca. Siamo ancora decisamente lontani da un uso quantitativamente e qualitativamente soddisfacente ma, indubbiamente, segnali incoraggianti ci sono. Cominciamo, per quello che può valere all’interno di un contesto che evolve con tanta dinamicità, con qualche numero ad oggi. A pubblicare inventari sui propri siti web, indipendentemente da SIAS, sono 15 archivi di Stato<sup>18</sup>. Nel complesso gli strumenti che si possono consultare in rete sono qualcosa in meno di un migliaio ma al riguardo bisogna precisare che una cifra molto considerevole di essi (circa 500) è resa disponibile dalla sola Venezia. In altri casi la presenza di inventari è invece decisamente più contenuta e si limita a pochi fondi.

Altrettanto diversificate sono le scelte effettuate per la restituzione. Si può dire che tutte le soluzioni possibili sono rappresentate. Alcuni istituti scelgono il pdf (Catania, Milano, Treviso), altri optano per pagine in html di diversa complessità di strutturazione e qualità di restituzione (Ancona, Prato, Firenze). In altri casi, ad esempio Siena, si adotta il modello XML/EAD. C’è poi chi propende per una massiccia digitalizzazione statica come Venezia. In diversi casi si assiste anche a soluzioni ibride, che combinano diversi modelli di restituzione. Non mancano neppure soluzioni che prevedono la generazione di “nuovi” strumenti di accesso piuttosto che la trasposizione di vecchi inventari. Ecco quindi che ci si imbatte in diverse banche dati di descrizioni archivistiche (Milano, Piacenza) o in sistemi informativi cui si agganciano le descrizioni delle unità (Roma, Cagliari). In qualche caso - e anche qui secondo soluzioni di volta in volta diverse - agli strumenti sono associate le riproduzioni digitali come per esempio nel caso di Firenze, di Prato (archivio Datini<sup>19</sup>) e, in misura minore, di Piacenza<sup>20</sup>. Ma quando parliamo di digitalizzazione dei documenti abbiamo probabilmente già oltrepassato una frontiera. Al di là dei casi che abbiamo già citato, il ricorso alla digitalizzazione di determinate tipologie documentarie, con una certa prevalenza,

---

17 [http://yourarchives.nationalarchives.gov.uk/index.php?title=Home\\_page](http://yourarchives.nationalarchives.gov.uk/index.php?title=Home_page)

18 Ancona, Biella, Cagliari, Catania, Firenze, Milano, Napoli, Parma, Prato, Piacenza, Roma, Siena, Torino, Treviso, Venezia. Dal computo è al momento esclusa Lucca dove peraltro è in corso una massiccia campagna di digitalizzazione degli strumenti di ricerca (cfr. al riguardo <http://www.archiviodistatoinlucca.it/easlu/archive/inventories>)

19 <http://datini.archiviodistato.prato.it/www/>

20

<http://www.archiviodistatopiacenza.beniculturali.it/opencms/opencms/it/principale/ricerca/archividigitali/cessatocatasto/index.html>

comprensibilmente, di catasti, fonti di stato civile e diplomatici, si sta diffondendo abbastanza rapidamente.

L'uso della riproduzione di documenti digitalizzati, visto come strategia di valorizzazione, può essere innanzitutto finalizzato ad una consultazione sostitutiva e delocalizzata dei documenti stessi: in questo senso si hanno digitalizzazioni integrali come nel caso del Mediceo Avanti il Principato dell'Archivio di Stato di Firenze, tanto per fare un esempio in qualche modo ormai "classico"<sup>21</sup>. In altre circostanze, tralasciando le digitalizzazioni finalizzate semplicemente a valorizzare alcuni documenti ritenuti di particolare pregio a fini di "marketing archivistico", la riproduzione dei documenti è invece finalizzata a orientare e sostenere la ricerca, proponendo guide o percorsi tematici all'interno di determinati fondi e corredandole con *exempla* documentari.

Questo uso del web archivistico e della digitalizzazione rappresenta in qualche modo (sia pure in forma ancora embrionale) il segnale del passaggio da una concezione statica del web culturale a modelli più vicini al web contemporaneo e alle soluzioni cui alludevamo sopra parlando dei National Archives, caratterizzate da un più alto il livello di interazione tra chi eroga i servizi e chi ne fruisce<sup>22</sup>.

Varrà a questo punto la pena di andare a verificare l'offerta in termini di strumenti di accesso di SIUSA, un altro punto di accesso sotto molti punti di vista privilegiato, che consente di allargare l'ottica al panorama molto più articolato degli archivi vigilati, uscendo dal "recinto" certo molto ampio ma più stabilmente delineato degli archivi di Stato.

Attraverso SIUSA si hanno due opportunità di recuperare inventari: o utilizzando le schede descrittive che rimandano a risorse esterne ovvero attraverso il modello di restituzione inventari interno al sistema, recentemente realizzato.

Questa nuova componente del sistema informativo al momento in cui scriviamo è ancora in qualche modo "nascosta"<sup>23</sup> ed è impossibile accedervi direttamente dalla home page del sistema. La si raggiunge solo passando dalle schede descrittive dei 5 inventari che vi sono pubblicati ma le caratteristiche del modulo lasciano presagire che sia destinato ad ampliamenti e sviluppi futuri

Un numero maggiore di inventari, per quanto davvero contenuto rispetto alla mole di soggetti produttori e conservatori che rientrano nella sfera della vigilanza, si può recuperare passando invece dalle schede descrittive degli strumenti di corredo che rinviano in massima parte a risorse esterne<sup>24</sup>.

Al momento gli inventari qui descritti e resi disponibili sono 99, cinque dei quali però, come già

---

21 Cfr. <http://www.archiviodistato.firenze.it/nuovosito/index.php?id=71>

22 Sui modelli di evoluzione e valutazione del web e di quello culturale in particolare nonché sul ruolo degli utenti in questo fenomeno si veda in questo stesso numero della Rassegna degli Archivi di Stato il contributo di Pierluigi Feliciati.

23 La sezione Inventari on line di cui si tratta ed è raggiungibile a <http://siusa.archivi.beniculturali.it/inventari/inventories> costituisce una componente autonoma come si deduce anche dall'impostazione grafica rispetto a quella Inventari on line cui attualmente si accede dalla home page di SIUSA.

24 <http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?RicVM=inventari>

detto, restituiti attraverso l'apposito modulo SIUSA. Dei 94 restanti ben 71 sono relativi alla regione Lazio, in massima parte grazie al progetto Rinasco di cui ci occuperemo più avanti. In misura molto minore sono presenti poi su SIUSA inventari relativi a Umbria, Toscana, Lombardia, Sicilia, Calabria e Abruzzo.

Questi numeri davvero esigui vanno letti in ogni caso come provvisori e auspicabilmente in crescita e, in ogni caso, come vedremo nelle pagine seguenti, non esauriscono (né sostanzialmente possono esaurire) la realtà delle risorse disponibili per gli archivi locali, i cui strumenti sono presenti in misura ben più significativa anche in altri sistemi descrittivi.

Il problema che si pone in prospettiva è allora sempre il solito: capire se è possibile attraverso SIUSA - o più verosimilmente attraverso l'erigendo SAN - realizzare un punto di accesso e monitoraggio di tutte le risorse ovvero se ci si deve arrendere alla deregulation e sperare – dal punto di vista dell'utente – nell'efficacia dei motori di ricerca generalisti. La questione non è banale perché non sono banali i numeri e la complessità del quadro conservativo. Quello che è certo è che se esiste una ragionevole speranza di tenere sotto controllo tale complessità questa risiede nella costruzione di un sistema federato di risorse locali compatibile con SIUSA e/o con le sue evoluzioni. Lo dimostrano già, del resto, i casi di Lazio, Lombardia, Umbria ed Emilia Romagna, dove una diversificata ma sostanzialmente rigorosa e attenta programmazione locale crea condizioni assolutamente favorevoli ad un accesso più efficace agli inventari. La costruzione di sistemi locali – a ben guardare neppure troppo dispendiosa se se ne considerano le possibili ricadute positive- è quindi la prima risposta davvero sostenibile da fornire. I vantaggi di un modello di questo genere sono molteplici e non solo in termini quantitativi. L'esistenza di sistemi locali dotati di opportuni comitati scientifici e redazionali garantisce infatti non solo una maggiore visibilità agli inventari ma anche un più alto e affidabile livello qualitativo dei dati, soprattutto in termini di manutenzione delle risorse. Lo dimostra quanto avviene con alcuni inventari descritti da SIUSA e pubblicati al di fuori di sistemi archivistici strutturati, spesso sui siti dei soggetti produttori o conservatori. Indipendentemente dalla qualità e dalle scelte operate in sede di restituzione, il problema principale che si manifesta al riguardo è proprio quello del mantenimento costante dell'accessibilità della risorsa. Basta infatti che all'interno di modelli non adeguatamente monitorati e gestiti un soggetto modifichi qualche indirizzo nel proprio sito ovvero che la risorsa non sia individuata in modo univoco per rendere irreperibile la risorsa stessa o esporre l'utente a risultati inattesi<sup>25</sup>. E' evidente che in molti casi questi problemi sono legati a banali sviste o all'inevitabile dinamicità del web ma

---

25 Tra gli inventari descritti in SIUSA attualmente ce ne sono alcuni che incorrono in questo tipo di problema. Si citano ad esempio il caso del Comune di Pescorocchiano, peraltro regolarmente disponibile in Rinasco all'indirizzo <http://213.199.9.13/ProgettoRinasco/inventarionline/html/Pescorocchiano.html> o quello della Diocesi di Cefalù, <http://www.diocesicefalu.net/>. Gli esempi citati hanno naturalmente un valore assoluto relativo nella valutazione complessiva delle risorse rese disponibili dal sistema ma servono soprattutto a sollevare un problema che invece è reale per un sistema importante e ambizioso come SIUSA.

resta il fatto che si dovrebbe quanto meno tentare di porvi rimedio adottando le adeguate contromisure, soprattutto a livello di politiche gestionali dei “grandi sistemi”. In questo senso, come dicevamo, i sistemi locali/regionali offrono sicuramente le più ampie garanzie ma, poiché in molti contesti è realisticamente poco probabile che nel breve periodo possano svilupparsi sistemi di questo tipo, il problema e le responsabilità che ne derivano tornano in qualche modo al mittente, cioè al sistema centrale,<sup>26</sup> al momento unica garanzia in questo senso.

Proseguendo nella valutazione dell’offerta di SIUSA bisogna poi segnalare l’apporto, stavolta non indifferente, di alcuni progetti che orbitano intorno al sistema delle soprintendenze.

Il progetto “Ecclesiae Venetae”<sup>27</sup> descrive fino al livello di unità 520 complessi archivistici, per un totale di oltre 60.000 unità, utilizzando le risorse descrittive messe a disposizione da SIUSA. Il progetto “Archivi di personalità. Censimento dei fondi toscani tra ‘800 e ‘900”<sup>28</sup> rende invece disponibili 59 inventari, individuati in questo caso in risorse esterne pubblicate in massima parte sui siti degli archivi storici dell’Unione Europea<sup>29</sup> e dell’Istituto Vieusseux<sup>30</sup>. Altro progetto tematico è il “Censimento degli archivi inquisitoriali”<sup>31</sup> che però si ferma, coerentemente ai suoi fini, al livello di guida

Vanno infine segnalati i “percorsi tematici” che in sostanza filtrano risorse disponibili a livello generale nel sistema sulla base appunto di istanze tematiche progettuali. A questo riguardo sono attualmente disponibili “Gli archivi dell’architettura contemporanea”<sup>32</sup> da cui si può accedere a un certo numero di inventari di architetti e “Carte da legare”<sup>33</sup> censimento degli archivi degli ex ospedali psichiatrici.

In definitiva, quindi, SIUSA ha nella sua progettazione e nei suoi recenti sviluppi buona parte dei requisiti per porsi come punto di riferimento in merito alla disseminazione di inventari archivistici sul web. Resta tutto sommato piuttosto basso però il popolamento del sistema, fatte salve alcune eccellenze, e, con ogni probabilità, restano ancora da sviluppare in pieno le politiche complessive che rendano davvero centrale questo tipo di risorsa.

---

26 Il problema con le sue possibili soluzioni rientra nella vasta tematica dei *persistent identifier* degli oggetti digitali. Al riguardo si veda ad esempio M. Sebastiani, Gli identificatori persistenti per gli oggetti digitali, in Digitalia, n. 0, dicembre 2005, pp. 62 – 82, disponibile a

[http://digitalia.sbn.it/upload/documenti/digitalia20050\\_SEBASTIANI.pdf](http://digitalia.sbn.it/upload/documenti/digitalia20050_SEBASTIANI.pdf). Si veda anche E. Bellini, C. Cirinna, M. Lunghi, *Gli identificatori persistenti per i beni culturali*, briefing paper, Fondazione Rinascimento Digitale, disponibile a [http://www.digitalpreservationeurope.eu/publications/briefs/it\\_persistent\\_identifiers\\_for\\_cultural.pdf](http://www.digitalpreservationeurope.eu/publications/briefs/it_persistent_identifiers_for_cultural.pdf).

27 <http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?RicProgetto=ev>

28 <http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?RicProgetto=personalita>

29 <http://www.eui.eu/Research/HistoricalArchivesOfEU/Index.aspx>. Per uno sguardo d’insieme sugli archivi dell’Unione si veda [http://europa.eu/documentation/archives/index\\_it.htm](http://europa.eu/documentation/archives/index_it.htm).

30 [http://www.vieusseux.fi.it/archivio\\_storico.html](http://www.vieusseux.fi.it/archivio_storico.html) e [http://www.vieusseux.fi.it/archivio\\_contemporaneo.html](http://www.vieusseux.fi.it/archivio_contemporaneo.html).

31 <http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?RicProgetto=inquisizione>.

32 <http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?RicProgetto=architetti>. Altre risorse al riguardo sono disponibili nel sito Archivi di architettura dello IUAV di Venezia <http://iuavbc.iuav.it/sbda/main.php?section=212>

33 <http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?RicProgetto=carte>

Mano a mano che ci allontana dal centro e da sistemi archivistici più facilmente monitorabili diventa d'altra parte sempre più complesso tentare di controllare la granularità e la profondità del web archivistico. Lasciando da parte a questo punto i principali punti di accesso, i sistemi informativi centrali, proviamo comunque ad avventurarci sul "territorio".

In questo senso si possono intanto prendere in considerazione i siti di alcune soprintendenze archivistiche. Fino a qualche tempo fa assolutamente deficitari, oggi, almeno in alcuni casi, questi siti cominciano a svolgere un ruolo importante a sostegno dell'attività degli uffici e, sia pure in misura diseguale, si avviano a diventare strumenti di riferimento non solo per quanto riguarda aspetti "gestionali" più direttamente collegati al profilo istituzionale ma anche per il supporto che offrono alla ricerca. Alcune soprintendenze, infatti, con soluzioni e livello di dettaglio diversi, si prendono cura di fornire accesso o quanto meno visibilità ad una parte degli inventari archivistici disponibili sul loro territorio di competenza. Vediamo qualche esempio.

Dal sito della Soprintendenza archivistica per la Campania<sup>34</sup>, sezione "Materiali e servizi"<sup>35</sup> si accede agli inventari di otto fondi archivistici conservati presso l'archivio storico del Banco di Napoli, all'inventario della diocesi di Pozzuoli e ad altri tre inventari, nonché ad un elenco degli inventari disponibili presso la sede dell'istituto.

Decisamente più ambizioso il sito della Soprintendenza Emilia Romagna, la cui nuova versione, di recente pubblicazione, si pone come strumento di mediazione e sintesi in relazione all'attività istituzionale ma con un'attenzione particolare alle esigenze della ricerca. Nella sezione Servizi e risorse<sup>36</sup> è possibile consultare "Siusa Emilia Romagna"<sup>37</sup> un'altra applicazione tematica, o, meglio, geografica, di SIUSA. Al momento in questa porzione di sistema informativo, oltre alle descrizioni dei livelli alti, ereditati e filtrati dal SIUSA nazionale (e relativi a 202 soggetti conservatori), è possibile anche consultare le schede descrittive di due inventari, peraltro pubblicati nell'ambito del progetto IBC Archivi, di cui ci occuperemo più avanti. Il dato quantitativo rispetto agli inventari ancora non è certamente significativo ma l'impostazione conferita al progetto e la collaborazione con IBC lasciano intravedere significativi margini di sviluppo.

Un'altra Soprintendenza piuttosto attiva su questo versante è quella del Lazio, che si muove sia in direzione di collaborazioni istituzionali, come con la Regione Lazio nel caso del progetto Rinasco<sup>38</sup>, sia sviluppando una propria progettualità e dandole la relativa visibilità sul web. A questa seconda categoria appartengono ad esempio gli inventari pubblicati on line<sup>39</sup> nell'ambito del progetto

---

34 <http://www.archivistica-na.it/provahome3.html>

35 <http://www.archivistica-na.it/materiali.htm>

36 <http://www.sa-ero.archivi.beniculturali.it/index.php?id=666>

37 <http://www.sa-ero.archivi.beniculturali.it/siusa/>

38 Cfr. <http://archivi.beniculturali.it/SARM/ArchiviComunali/RinascoLink/RinascoInvCom.htm>

39 <http://opac.iuav.it/ewar/>

“Archivi privati di architettura nel Lazio”<sup>40</sup>. Sempre sul sito della Soprintendenza laziale vanno poi segnalate la Guida agli archivi economici di Roma e del Lazio<sup>41</sup> e la Guida all’archivio cartaceo e fotografico del CAI di Roma<sup>42</sup>, cui si aggiungono infine gli elenchi degli inventari archivi privati disponibili presso la sede dell’ufficio.

Un caso su cui ci siamo già soffermati per altri motivi è quello del Piemonte che, per quanto riguarda gli inventari, ha di recente varato il “Progetto inventari on line” di cui si ha traccia nella sezione omonima del sito attraverso la quale al momento si risale ad un elenco di strumenti che non sono però direttamente consultabili on line<sup>43</sup>.

Anche la Soprintendenza per la Liguria rende disponibile un elenco degli inventari esistenti corredati da una sintetica descrizione e divisi per province<sup>44</sup>. Da segnalare anche, per quanto distante dagli obiettivi principali della nostra indagine, il Repertorio del Patriziato genovese<sup>45</sup>.

Un po’ più complesso il caso della Puglia che nella sezione patrimonio documentario<sup>46</sup> del suo sito ha tentato percorsi un po’ più raffinati anche dal punto di vista delle modalità di accesso e restituzione. Per quanto riguarda gli archivi comunali sono intanto disponibili in pdf gli inventari di quattro comuni. Da una mappa interattiva all’interno della quale si individuano le province ed i rispettivi comuni è poi possibile accedere ad una guida che dà le informazioni essenziali sui singoli archivi. La relativa banca dati è in fase di popolamento e risponde quindi in maniera “discontinua” rispetto al territorio, non andando in molti casi oltre ad una mera anagrafica che ha comunque una sua utilità ma che, probabilmente, andrebbe pensata anche alla luce dei dati e del modello descrittivo di SIUSA per ridurre al minimo il rischio di dispersione di risorse. Sicuramente da segnalare, poi, il progetto Pergamo<sup>47</sup>: “Il progetto, finanziato dalla Direzione generale per gli archivi e realizzato dalla Soprintendenza archivistica per la Puglia, d’intesa con i soggetti proprietari degli archivi, nasce dall’esigenza di rendere fruibili agli utenti i fondi pergamenei, non sempre facilmente accessibili, conservati in archivi di enti ecclesiastici, in archivi di privati e in archivi di enti pubblici pugliesi”<sup>48</sup>. Tramite questa banca dati è possibile accedere appunto alle descrizioni e alle riproduzioni digitali di circa 8.000 pergamene (magari con qualche limite di accessibilità determinato dalla scelta del formato di compressione delle immagini)

---

40 [http://archivi.beniculturali.it/SARM/Architetti/fram\\_iniz.htm](http://archivi.beniculturali.it/SARM/Architetti/fram_iniz.htm)

41 [http://archivi.beniculturali.it/SARM/Archivi\\_economici/Frameset2ArchiviEconomici.htm](http://archivi.beniculturali.it/SARM/Archivi_economici/Frameset2ArchiviEconomici.htm)

42 [http://archivi.beniculturali.it/SARM/Coni/CAI/CAI\\_Frameset.htm](http://archivi.beniculturali.it/SARM/Coni/CAI/CAI_Frameset.htm).

43 <http://www.sato-archivi.it/aol.htm>

44 <http://www.archivi.beniculturali.it/SAGE/inventari.html>

45 <http://www.archivi.beniculturali.it/SAGE/inventari.html>

46 <http://www.sabapuglia.it/ricercaDB.asp#>

47 <http://www.pergamopuglia.it/>

48 <http://www.pergamopuglia.it/>

Altre risorse di diverso livello di dettaglio sono infine raggiungibili attraverso i siti delle soprintendenze archivistiche per la Sardegna<sup>49</sup>, dove compaiono un elenco statico di inventari per il territorio sardo e alcuni percorsi tematici a supporto della ricerca<sup>50</sup>, e del Trentino Alto Adige dove si pubblica un censimento degli archivi femminili<sup>51</sup>.

Esaurita sia pure in maniera piuttosto sommaria l'analisi dei principali punti di accesso messi a disposizione dall'Amministrazione archivistica<sup>52</sup>, converrà passare all'esame di alcuni dei principali progetti che si sviluppano su base territoriale, di solito regionale.

In alcuni di questi progetti ci siamo già imbattuti valutando le risorse rese disponibili da SIUSA anche perché spesso tali progetti (e direi sempre nei casi virtuosi) sono il frutto di una collaborazione tra Regioni e Stato (Soprintendenze) e rappresentano l'esempio concreto di una auspicabile ma non sempre realizzata integrazione tra diverse tipologie di risorse descrittive.

Quando l'integrazione tra i diversi sistemi funziona, come abbiamo visto, la ricaduta in termini di risorse per l'utente è ricca, articolata e soddisfacente. In qualche caso, se si abbassa il livello di coordinamento, può invece sussistere il rischio di una sovrapposizione descrittiva e di una frammentazione delle informazioni e delle risorse. Ma in questa sede quello che ci interessa di più è il dato quantitativo e quindi non sarà il caso di tornare su questioni già diffusamente trattate altrove<sup>53</sup>. Il punto di vista da cui analizzeremo i sistemi che potremmo definire "regionali" è quello della effettiva disponibilità di inventari per gli utenti.

Iniziamo con il progetto RINASCO<sup>54</sup> che si è posto l'obiettivo di pubblicare in linea gli inventari degli archivi comunali del Lazio, resi disponibili all'interno di un portale decisamente ben realizzato e ricco di risorse che contestualizzano la restituzione dei singoli strumenti anche dal punto di vista tecnologico, supportando il tutto con adeguate funzionalità di ricerca. Rinasco consente di accedere a un numero molto considerevole di inventari dei comuni delle cinque province laziali: le assenze sembrano davvero molto ridotte.

Altro progetto dedicato esclusivamente alla pubblicazione di inventari è .DOC della regione Umbria<sup>55</sup>. Attraverso .DOC ad oggi è possibile consultare gli inventari di oltre 200 fondi archivistici, conservati in massima parte presso gli archivi comunali ma anche in altre istituzioni culturali umbre. Il progetto umbro in termini di restituzione si presenta per certi versi meno

---

49 <http://www.sacasardegna.org/site/cd1/homepage.htm>

50 <http://www.sacasardegna.org/site/cd1/homepage.htm>

51 <http://www.archivi.beniculturali.it/SATN/index.php?itemid=106&catid=20>

52 Altre "piste" possono dipanarsi da risorse generaliste quali i portali del MIBAC, Cultura Italia. Al riguardo si veda F. Valacchi, *Contenitori e contenuti. Ancora sull'offerta archivistica nel web*, in "Archivi", IV, n.1 (genn. – giu. 2008), pp. 33 – 72

53 *Ibidem*

54 Sintetiche informazioni sul progetto a <http://www.maas.ccr.it/progettirealizzati/progettorinasco.html>

55 <http://www.piau.regioneumbria.eu/>

raffinato di quello laziale ed è in parte penalizzato da funzionalità di ricerca non particolarmente efficaci e da performance non particolarmente brillanti nei tempi di restituzione che sembrerebbero suggerire adeguati aggiustamenti delle soluzioni tecnologiche adottate, in modo da renderle adeguate alla quantità e alla qualità dei dati. Interessante in .DOC, a conferma di quanto dicevamo nelle pagine introduttive, il processo archivistico di revisione e messa in sicurezza di un cospicuo numero di banche dati precedentemente realizzate in Sesamo.

Altro progetto importante, sia pure con caratteristiche abbastanza diverse dai precedenti, è IBC Archivi della Regione Emilia Romagna<sup>56</sup>. In questo caso ci troviamo di fronte ad un portale che rende disponibili una molteplicità di risorse e che, per quanto riguarda i modelli di descrizione archivistica, è impostato secondo logiche molto vicine a quelle di un vero e proprio sistema informativo. Per quanto ci riguarda però va segnalata la sezione “inventari on line”<sup>57</sup>, dove al momento sono descritti un centinaio di fondi archivistici conservati presso gli archivi comunali della regione.

Un progetto “di lungo corso” è poi Lombardia Beni Culturali, che prevede una sezione Archivi storici (erede di PLAIN)<sup>58</sup>. Il portale lombardo è un ambiente di più ampio respiro, costruito anche in obbedienza a logiche di integrazione delle descrizioni archivistiche nel quadro del sistema complessivo dei beni culturali regionali. Il portale è ricco di informazioni e di “suggerimenti” e, per così dire, non pone al centro della sua attenzione gli inventari in senso stretto ma restituisce e rielabora sistemi di descrizioni archivistiche integrandoli in percorsi tematici e geografici. Gli orizzonti si allargano alla “metabolizzazione” delle descrizioni in un contesto decisamente più ampio di quello strettamente archivistico. In sostanza insomma questo tipo di risorsa punta molto sui contesti e sulla loro integrazione nel quadro complessivo dei beni culturali caratterizzandosi per un forte rigore “filologico”<sup>59</sup>.

Tornando più prosaicamente a caccia di inventari o, come abbiamo più volte ripetuto, di descrizioni che penetrino fino alle unità, possiamo poi spostarci in Trentino Alto Adige, nella provincia autonoma di Trento, per valutare un altro progetto ormai attivo da molti anni. Nel portale Trentino cultura<sup>60</sup> trova posto la sezione dedicata agli archivi, che pone in forte evidenza il tema degli

---

56 <http://archivi.ibc.regione.emilia-romagna.it/ibc-cms/>

57 [http://archivi.ibc.regione.emilia-romagna.it/ibc-cms/cms.view?munu\\_str=0\\_1\\_1&numDoc=69](http://archivi.ibc.regione.emilia-romagna.it/ibc-cms/cms.view?munu_str=0_1_1&numDoc=69)

58 <http://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/>. Si veda al riguardo M. Savoja, P. G. Weston, *Progetto Lombardo Archivi in Internet - PLAIN. Identificazione, reperimento e presentazione dei soggetti produttori e dei complessi archivistici*, in *Authority Control. Definizione ed esperienze internazionali. Atti del convegno internazionale*, Firenze, 10-12 febbraio 2003, Firenze, 2003, pp. 387-399, disponibile a [http://www.sba.unifi.it/ac/relazioni/savoja\\_ita.pdf](http://www.sba.unifi.it/ac/relazioni/savoja_ita.pdf).

59 Sul tema dell'integrazione tra risorse culturali si vedano P. G. Weston, *Sistemi informativi di archivi, biblioteche, musei: prospettive di raccordo e integrazione*, in “Archivi”, a III n. 1 (gen-giu 2008), pp. 27-46 e M. Savoja, *Interoperabilità tra sistemi informativi culturali in Lombardia: esperienze in corso, intervento al convegno internazionale Standard e formati di scambio per l'interoperabilità dei sistemi archivistici* (Bologna 8 - 9 maggio 2008), reperibile su <http://archiviodistatomilano.it/uploads/progetti/plain/bo2008-abstract-savoja.pdf>.

60 <http://www.trentinocultura.net/>

strumenti di ricerca, a partire dalla disponibilità di un elenco degli inventari<sup>61</sup> da cui è possibile accedere agli strumenti on line. Sono disponibili 247 “inventari” che tendono a identificarsi con i soggetti conservatori e/o aggregatori dei fondi al cui interno si “annidano” però descrizioni di un numero ben più cospicuo di fondi archivistici. Si tratta in massima parte di archivi comunali e parrocchiali. Anche nel caso trentino sono poi disponibili riproduzioni di fondi pergamenei piuttosto consistenti (quasi 6.000 unità), come per esempio quelle che provengono dagli archivi di enti pubblici<sup>62</sup>. Altro progetto da segnalare è indubbiamente quello denominato “Recupero e diffusione degli inventari degli archivi storici comunali toscani”<sup>63</sup> che fin dal nome tradisce la sua vocazione, molto vicina al fulcro del nostro interesse. Il progetto dopo aver conosciuto qualche battuta d’arresto è ripartito recentemente e propone, oltre agli inventari, molteplici chiavi di accesso all’insieme delle descrizioni archivistiche. Al momento si pubblicano 5 inventari che descrivono 52 fondi archivistici conservati presso 4 soggetti conservatori. Interessante l’approccio che, pur nel rispetto del prodotto culturale originale, sfrutta la logica del sistema informativo per descrivere come entità autonome i singoli fondi archivistici. Nello specifico per il momento il progetto toscano si rivela probabilmente più interessante per il modello che propone che per il dato quantitativo ancora decisamente contenuto, soprattutto pensando alla realtà toscana, tradizionalmente molto ricca di inventari di questa tipologia. Stupisce anzi come la Toscana, che si è contraddistinta fin da tempi “remoti” per vere e proprie campagne di inventariazione degli archivi comunali, non sia arrivata per tempo alla pubblicazione on line di porzioni significative di questo ricchissimo patrimonio inventariale.

Altro sistema, in questo caso a trazione istituzionalmente ibrida<sup>64</sup>, è Meridiana Puglia che nel quadro di un portale finalizzato a sostenere non solo la ricerca ma anche la didattica e la professione, rende possibile la ricerca su alcuni inventari digitali.

Con Meridiana si esaurisce la carrellata di esempi dedicata a sistemi i cui ambiti di applicazione sono delimitati da parametri sostanzialmente geografici ma non si esauriscono certo le risorse disponibili. Non bisogna infatti dimenticare che una significativa quantità di strumenti di ricerca di analiticità piuttosto differenziata è distribuita anche in sistemi informativi che potremmo definire “tematici”, per molti versi più difficili da tenere sotto controllo. A questo livello i rischi di omissione sono proporzionali all’articolazione delle risorse e alla dinamicità con cui esse evolvono. Ci limiteremo perciò a citare a titolo di esempio un solo progetto di questo tipo, peraltro

---

61

[http://www.trentinocultura.net/asp\\_cat/main.asp?IDProspettiva=69&Pag=1&TipoVista=Elenco&cmd=new&Prima=SI&Lingua=ITA](http://www.trentinocultura.net/asp_cat/main.asp?IDProspettiva=69&Pag=1&TipoVista=Elenco&cmd=new&Prima=SI&Lingua=ITA)

62 Pergamene on line [http://www.trentinocultura.net/catalogo/cat\\_fondi\\_arch/pergamene/cat\\_pergamene\\_h.asp](http://www.trentinocultura.net/catalogo/cat_fondi_arch/pergamene/cat_pergamene_h.asp)

63 <http://ast.signum.sns.it/>

64 Si veda la presentazione di Meridiana a

[http://www.meridianaarchivi.it/cos%C3%A8\\_meridiana/01\\_Il\\_progetto.htm](http://www.meridianaarchivi.it/cos%C3%A8_meridiana/01_Il_progetto.htm)

quantitativamente e qualitativamente importante: Archivi del Novecento<sup>65</sup>. Il progetto “è volto a costituire una rete di archivi finalizzata all’individuazione e alla valorizzazione delle fonti per la storia italiana del Novecento<sup>66</sup> e nel sistema “sono ad oggi presenti dati provenienti da 702 fondi archivistici: - descrizioni generali a livello di fondo: 393; - descrizioni generali a livello di serie, sottoserie, ecc.: 64; inventari a livello di fascicolo/registro: 198; - inventari a livello di documento: 47. In 27 fondi sono presenti immagini associate alle schede descrittive”.<sup>67</sup>

Da questo livello in poi diventa oggettivamente molto complicato dar conto della disseminazione di risorse descrittive sul web: ci sono quelle rese disponibili da soggetti economici come la Guida agli archivi storici della Camera di commercio<sup>68</sup> o i siti dedicati ad importanti archivi di impresa<sup>69</sup> da istituzioni culturali come l’Istituto per la storia del movimento di liberazione in Italia (INSMLI)<sup>70</sup> e ancora da istituzioni culturali, come l’Istituto Vieusseux<sup>71</sup> o l’Accademia dei Georgofili, la Fondazione Feltrinelli<sup>72</sup>. Insomma l’elenco si comincia a fare lungo e frammentario così come molteplici sono le soluzioni adottate per la descrizione e la restituzione. In molti di questi ambienti si manifesta tra l’altro anche una articolazione delle tipologie documentarie su cui in precedenza non ci eravamo ancora potuti soffermare. Molti di questi siti rendono infatti disponibili descrizioni e/o riproduzioni non solo di documenti testuali ma anche di filmati, riproduzioni audio, immagini<sup>73</sup>. Qui però converrà fermarsi, dal momento che molte di queste risorse stanno iniziando a trasformarsi esse stesse in fonti primarie o quanto meno in ambienti dove agli utenti è possibile consultare non solo e non tanto gli strumenti per la ricerca quanto i documenti stessi, come del resto abbiamo visto anche per alcuni archivi che potremmo definire “tradizionali”.

Resta allora da fare solo una ulteriore precisazione, sottolineando come al di là del velleitario tentativo di sistematizzazione sviluppato in queste pagine esiste una notevole mole di risorse inventariali “sparse sul web”, cioè nella maggior parte dei casi rintracciabili nei siti dei soggetti produttori o conservatori ma non inseriti in alcuna rete strutturata. In questi casi l’unica possibilità è

---

65 Cfr. L. Musci, *"Archivi del Novecento". Un progetto in cammino*, "Scrinia", a. II n. 2-3 (lug/nov 2005), pp. 173-178.

66 ” <http://www.archividelnovecento.it/site/storia-xx-secolo-italia-primosecondo-900.htm>

67 <http://www.archividelnovecento.it/archivinovecento/>

68 <http://www.camerecultura.it/GuidaArchiviStorici2/inventari.htm>

69 Tra questi ma solo a titolo di esempio si possono citare quelli del Banco di Sardegna [http://www.bancosardegna.it/il\\_banco/Archivio\\_Storico/inventario.jlcm](http://www.bancosardegna.it/il_banco/Archivio_Storico/inventario.jlcm) o gli archivi ENEL, con il progetto Enelikon <http://enelikon.enel.it/Enelikon-Internet/home.jsp>

70 <http://www.italia-liberazione.it/it/archivistici.php>

71 Archivio contemporaneo <http://archivistorici.comune.fi.it/easyweb/vieux/> archivio storico

[http://www.vieusseux.fi.it/archivistorico/inventario\\_sintetico.pdf](http://www.vieusseux.fi.it/archivistorico/inventario_sintetico.pdf)

72 [http://www.fondazionefeltrinelli.it/feltrinelli-cms/cms.view?munu\\_str=0\\_6\\_0\\_0&numDoc=291](http://www.fondazionefeltrinelli.it/feltrinelli-cms/cms.view?munu_str=0_6_0_0&numDoc=291)

73 In questo senso un esempio “classico” è senza dubbio quello dell’Istituto LUCE

(<http://www.archivioluce.com/archivio/>). Una rassegna di archivi audiovisivi italiani accessibili on line è

disponibile sul portale archivi della UNESCO all’indirizzo [http://www.unesco-ci.org/cgi-bin/portals/archives/page.cgi?g=Archives%2FAcademia\\_and\\_culture%2FAudiovisual%2FEurope%2FItaly%2Findex.html;d=1](http://www.unesco-ci.org/cgi-bin/portals/archives/page.cgi?g=Archives%2FAcademia_and_culture%2FAudiovisual%2FEurope%2FItaly%2Findex.html;d=1)

quella di augurare buona fortuna al ricercatore che si immerge nelle acque abbastanza agitate (ma forse neppure troppo) dei motori di ricerca<sup>74</sup>.

---

74 Un supporto in questo senso, con tutti i limiti che può presentare, può venire anche da sistemi di meta risorse come il portale archivi UNESCO, capace in linea di massima di filtrare su base tipologica e geografica (ma non esaustiva) le risorse disponibili sul web. (cfr. <http://www.unesco-ci.org/cgi-bin/portals/archives/page.cgi?d=1>).